

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1338

MILANO

DORINDA IN ARCADIA

Drama Pastorale per Musica

[Da rappresentarsi in ESTE nel Nuovo
Teatro per la Fiera dell'anno

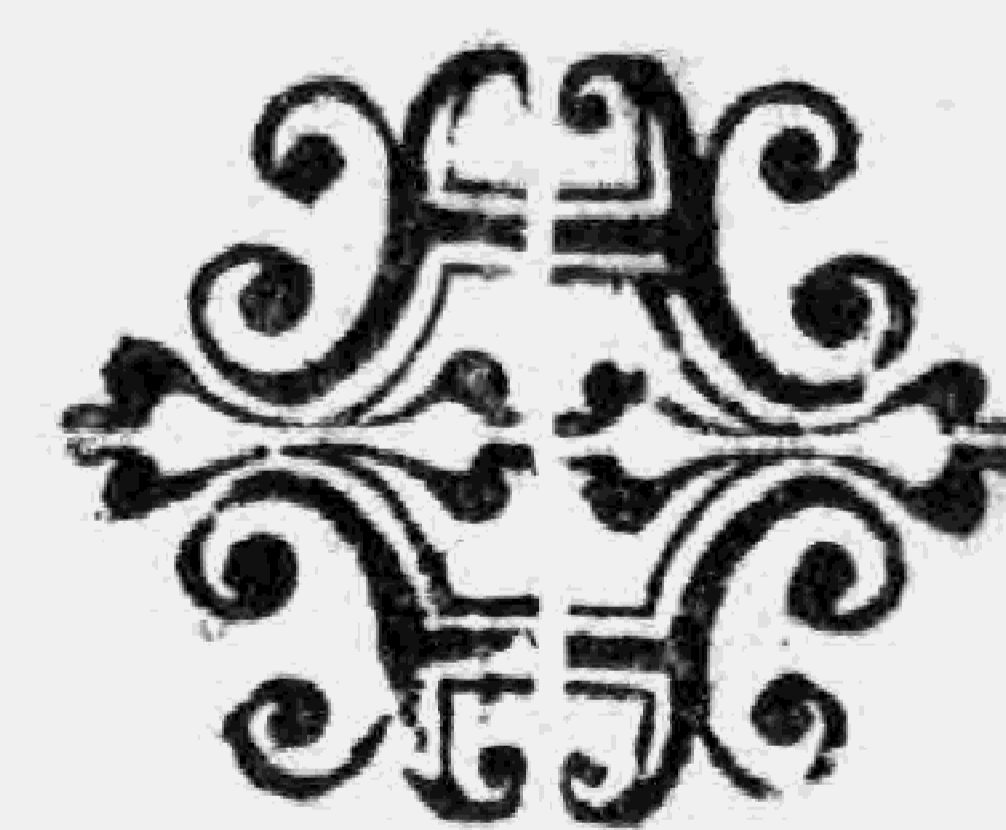
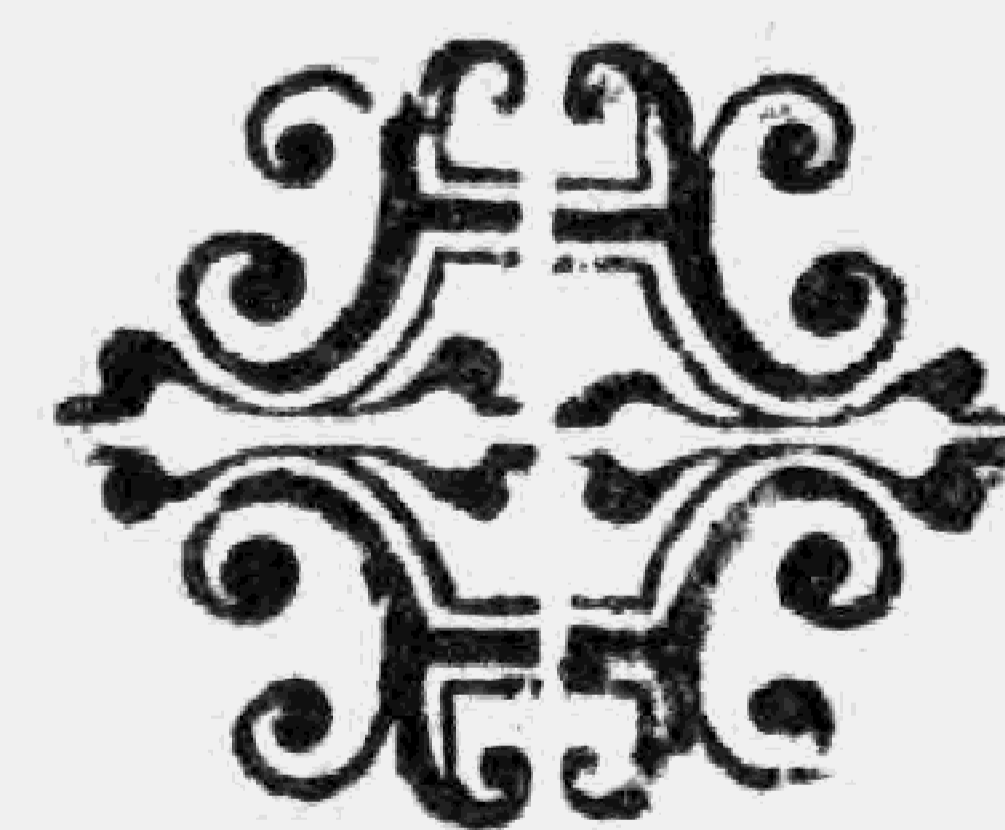
1726.

D E D I C A T O

Agl' Illustriss. Sig. Sig. Padroni Collendissimi

LI DEPUTATI

Di quella Magnifica Comunità.



IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Per Girolamo Savioni.

Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. Sig. Sig. Padroni³
Collendissimi.



*Omparisce sù questa
Scena per divertimento
di questa Auttunale stagione
Dorinda in Arcadia, Dramma
Pastorale per Musica. Porta ella*

A 2 in

⁴
in fronte il Vostro Nome per assicurarvi di quel buon esito, che sortì gl'anni passati una somigliante intrapresa. Non s'accrescono stimoli al Vostro Zelo troppo già interessato per ogni maggior gloria, e vantaggio di questa Vostra Patria. Solo accertatevi del mio buon genio sempre diretto allo stesso fine: e del profondo sincero ossequio con cui mi distinguo

Di V. S. Illustrissime

Obligatiss. e Devotiss. Servitore
N. N.

AR.

ARGOMENTO.

Abandonata Dorinda Ninfa d'Elide da Silvio Pastore d'Arcadia, che gli aveva promesso fede di Sposo, si portò sotto abito d'Uomo in Arcadia per ritrovarlo: Lo trovò Amante di Nicea colla rivalità di Tirsi. Ma poco ambi graditi da quella, che tutta intenta alla Caccia si prendeva gioco de' loro affetti. S'accese intanto Nicea di Dorinda, la quale scoperta finalmente per Donna, restò di Silvio, e Nicea stabilite le Nozze con Tirsi. Sieguono altri accidenti, che si potranno intendere dalla lettura del Drama.

PROTESTA DELL'AUTORE.

LE parole di Deità, Fato, Destino, Beato, & altro non sono che scherzi d'una Poetica penna, protestandosi l'Autore non aver maggior nutrimento che quello, che succhiò dal latte della Cattolica Fede.

A 3 AT.

ATTORI.

DORINDA Ninfa d' Elide in abito d' Uomo Amante di Silvio.

La Sig. Giulia Paronetti.

SILVIO Pastore Amante di Nicea.

Il Sig. Andrea Tassi.

TIRSI Pastore altro Amante di Nicea.

La Sig. Margherita Perini Virtuosa di Sua Altezza Serenissima il Signor Principe Filippo Langravio d' Haffia Darmstat.

NICEA Ninfa d' Arcadia.

La Sig. Chiara Costantini.

VESPINO Servo di Dorinda.

Il Sig. Giovanni Benvenuti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tirsi, e Silvio.

Tir. **S**ilvio s'aggira in vano
Intorno al bel ch' adoro,
In vano ei mi contende
La mia cara Nicea;
Questa sola è il mio Ben, e la mia Dea.

Sil. A i sguardi di Nicea primo m'accesi.

Tir. Con più salda costanza
Al Colle, al Bosco, al Fonte
Io seguì l'orme sue.

Sil. Tirsi è vano il contrasto:

Tir. Silvio in van mi contendi:

Sil. Quella beltà yezzosa
Sol mia farà;

Tir. No, finchè Tirsi viva:

Sil. Tal contro me?

Alza il dardo per offenderlo.

Tir. Per man di morte rea
Spirerò l'Alma, o farà mia Nicea,
Si difende intanto che

A 4

SCENE

S C E N A S E C O N D A .

Sopraggiunge Nicea, e detti.

Nic. **O** Sarà mia Nicea?
Fermate, o là fermate:
Qual sciocchezza vi porta
Col dardo stesso a contrastar del mio
Volto, che non vi cura, anzi vi sprezza?
Sil. Necessità di Stelle
Ad amarti mi sforza:
Tir. E Legge al core,
Che si strugga a' tuoi lumi.
Nic. Il merto
Tanto equal' è in entrambi,
Che senza offender l'altro io non potrei
Grata ad un dimostrar mi.
Sil. *a 2* } Io mi contento,
Tir. *a 2* }
Sil. Se il tuo labro m' esclude
Tir. Se la tua bocca mi rifiuta,
a 2 In pace soffrirne la pena
Nic. Quanto voi non son cieca,
Perchè d' ambi non posso
Eguualmente il dolor render men rio,
D' ambi sprezzo le fiamme: io parto, addio.
Spenza Amore una tal face,
Che bruciando a me non piace
Di penar entro l'ardor.
Se mai fia,
Che l'alma mia

Di

Di quel fiero Nume arciero
Provi il barbaro rigor.
Spenza &c.

S C E N A T E R Z A .

Silvio, e Tirsi.

Sil. **T**irsi udisti? di noi
Esser lieto dee l'un, l'altro infelice.
Tir. Se tu fai quanto avvanzi
L'amor mio le tue fiamme,
Ceder mi puoi.
Sil. Sol' io
Potrei, restando solo,
Render Nicea men fiera.
Tir. Io tengo un core
Forte a ceder la vita, e non l'amore.
Sil. Senti: giunto è in Arcadia
Forastiero Pastor.
Tir. Quel, che poc' anzi
D' Elide venne?
Sil. Appunto:
Ora questi decida
Chi di noi ceder deve.
Tir. Io mi contento,
Purchè non prevenuto
Senta d' entrambi le pretese:
Sil. Intanto,
Che nol troviam, non mi lasciar:
Tir. Son teco.
Sil. Vedrai, che di mia fede

La

IO A T T O

La beltà di Nicea farà mercede.
 Ti sento nel Core
 Mia speme, e timore,
 E a qual poi mi volga
 Incerto non sò.
 Quest' alma dubbiosa
 Sen vive gelosa,
 Che 'l fato mi tolga
 Quel Ben, che bramò.
 Ti &c.

SCENA QUARTA.

Dorinda in Abito d' Uomo, e Vespino.

Dor. IO son quella
 Pastorella,
 Che da Silvio abbandonata
 Struggo in lagrime il mio Cor.
 Son pietosa, e son fedele,
 A un infido, ad un crudele,
 Sono Amante non amata,
 E pur serbo fede, e Amor.
 Io &c.

Ves. Oh Dorinda infelice,
 Di mille donne, e mille
 Primo stupore, e scorno,
 Che segui ad adorar chi t' abbandona:

Dor. In queste spoglie
 Più Dorinda non son, Filen m' appello.

Ves. Dunque Filen....

Dor. S' io non m' inganno a noi *Vede venir Nicea.*
 Vien

PRIMO.

II

Vien gentil Pastorella:
 Ti sovvegna Vespino.
Ves. Questa è pur bella.

si ritirano.

SCENA QUINTA.

Nicea, e detti in disparte.

Nic. MA quai Pastori offervo?
Vede Dorinda, e Vespino..

Alle Spoglie, al sembante
 Mi rassembran stranieri: addio Pastori.

Dor. Ninfa gentile addio, l' arcada Terra
 Ben' ha ragion d' insuperbir se accoglie
 Sì vaghe abitatrici.

Ves. (Oh che bel Volto!)

Nic. (Un d' essi è pur vezzoso)
guardando Dorinda.

Qual Terra impoveriste
 Per arricchir' Arcadia
 Del leggiadro sembante?

Dor. D' Elide il Cielo
 Die' a noi l' aure vitali: curioso
 (Fingiamo) *a par.* di veder l' Arcade Selve
 Questi, che fu in Arcadia *(addita Vesp.*
 Più volte, a me s' unì guida, e Compagno:
 E ben molto degg' io
 Alla Sorte cortese,
 Che in Ninfa sì gentil, quale tu sei,
 Fa ch' io m' incontri.

Nic. (E' il suo parlar soave,

a parte:
 Quanto

Quanto è bello il sembiante)
Il tuo nome?

Dor. Fileno.

Ves. Il mio, Vespino.

Nic. Il puro Ciel d' Arcadia *a Dorinda*

Or si fa più seren, che tu il rischiari
Co' lumi tuoi vivaci.

(Nicea che parli? o cangia detti, o taci.) *a p.*

Dor. Se al par di te cortesi

Mi accoglieran gli altri Pastori, e l' altre
Ninfe, felici io son.

Nic. (Di quante ei viene *a parte*

A turbar il riposo!) è del tuo merito
Minor' ogni tributo.

Dor. Io resto.

Nic. (Oh Dio! *a parte.*

Se qui rimango, il cor non è più mio.)

In petto hò un certo affanno
Che v' à togliendo al cor
La cara pace.

Se questo è forse inganno
Del Traditore Amor
Quanto mi spiace.

In petto &c.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Dorinda, e Vespino.

Dor. **D** Alla parte del Colle
Vedi venir due Pastorelli: in parte
Non veduti osserviamo.

S C E N A S E T T I M A.

Silvio, Tirsi, e detti in disparte.

Sil. **E** Sfer può, che al vicino
Fonte delizioso,
Dove soglion scherzar le nostre Ninfe,
Sia il Pastor forastier.

Tir. Cercato in vano
L'abbiam fin' or:

Dor. (Stelle! che veggio?) *a par. vedendo Silvio.*

Sil. Al Fonte
N' andiam, se vuoi.

Tir. Ti seguo.

Dor. (Ah non si perda
Quest' incontro felice) *esce con Vespino.*

Tir. Eccolo:

Sil. Appunto
Pastorello Filen, molto alla Sorte,
Molto dobbiamo a te, che sì opportuno
Qui ti troviam.

Dor. Più grati

Esser

Esser a me non puon questi momenti,
In cui posso ubbidirvi (ohi che tormenti) *a p.*

Ves. (Ha trovato il negozio.) *a parte.*

Sil. Sappi, che scelto sei
A decider di noi
Chi esser debba infelice, e chi beato.

Dor. Io?

Tir. Per Ninfa, ch'è prima
Gloria d'Arcadia, in amorosa fiamma
D'ambo il core si strugge

Dor. (Oh Dio, che sento!) *a parte.*

D'altri cercate
Più di me accorto, e saggio,
Ch'io non ho tal saper.

Sil. Tu sol Fileno,
Delle nostre pretese,
Giudice sei.

Dor. (Dorinda, *a parte.*
Di vendicarsi è tempo.)
Pronto dunque son'io
All'ufizio richiesto.

Sil. Di vaga Pastorella
Il lusinghiero sguardo
N'accese entrambi: in paragon del foco,
Che per lei sente il core
Ella racchiude in sen più lieve ardore.

Tir. Tante son le mie pene,
Che se dir le potessi,
Fortunato farei; poichè scoprendo
A lei stessa, che m'arde
L'immensa fiamma, onde mi struggo il petto:
Avria pietà d'un sì dolente oggetto.

Sil. Fileno, l'arte di Tirsi

Non

Non ti lusinghi.

Dor. (Il Traditor in altri *a parte.*
Pensa l'inganno, ond'egli l'alma ha rea.)

Non più: se a chi mi sembra
Di più merto in amor deggio esser giusto,
Chiudete il labro, e la sentenza udite.

Se alle fiamme, al dolore,
Ch'ambo spiegate, io miro,
Ben discernere non fo chi ceder debba,
E chi debba restar solo in amore.

Ma se all'aria del Volto,
Che ben spesso esser suole
Degl'affetti del cor nuncia verace,
Veggio, che a Silvio in Volto
V'ha un non so che d'infido, e d'incostante

Onde se all'adorata
Vostra beltà deggio servir', e a voi,
Giust'è, che lei provegga

Di fedele amator; e in voi ne approvi
Quel che tal più mi sembra, e questi è Tirsi.

Tir. Silvio, sei pago?

Sil. Facilmente s'inganna
Nel giudicar al Volto
Degl'affetti del cor.

Dor. Cui non si scopre
Lo stesso cor; non ha più certo lume
Per il genio ispiarne,
Che l'Idèa d'un sembante.

Sil. Il Fato iniquo,
Non ragion mi condanna.

Dor. (Perfido) o qui venisti
Per ubbidir mie leggi,
O per garrir.

Tir.

Tir. La ragion, che vorresti
Da me, se di Fileno
La sentenza il chiedesse,
Giust' è, che a me tu faccia.

Dor. E che gli cedi.

Ves. Lo conferma Vespino.

Sil. Cedo a Tirsi, a Fileno, e al mio Destino.

Tir. Un raggio amoroso
Di quelle belle stelle
Svegliando in me la speme
Rinforza in me il valor.
Se trova pietoso
L'oggetto
Del suo affetto
Periglio più non teme
Perche nol vede Amor.
Un &c.

S C E N A O T T A V A .

Dorinda, Silvio, e Vespino.

Dor. **U**N cor, che facilmente ama, e difama
Poca pena risente allor, che perde
L'oggetto amato.

Sil. Il primo
Dardo, che mi trafisse uscì dagl' occhi
Della bella Nicea,

Dor. Quando ciò fosse
(Che nol' cred' io)
Non fia l'ultimo no,

Sil.

Sil. Mi tieni

D'un sì debole cor, che d'ogni Ninfa
Possa ferirmi il guardo?

Dor. Non so: so ben che in Elide si trova
Giovin Pastor, c'ha pur di Silvio il nome;
Tutto simile a te, tal ch'ei si rende
D'ogni più vaga Ninfa
E piacer, e dolore.
Piacer; perchè beata
Pastorella si stima,
Cui dell'amor di lui goder è dato:
Ma dolor, perchè appena
Ei cominciò ad amarla,
Che la disprezza, ed altra Ninfa ei mira;
Che questa pure al fine
Dopo il suo amor sua infedeltà sospira.

Ves. (Oh che astuta Dorinda!)

Dor. Or' io mirando a queste
Sembianze tue, come il fomigli al certo,
Creder non so, che in sì conforme aspetto
Simil cor non s'annidi
D'ingannar, di tradir le Pastorelle.

Sil. Sembra in ver, che il fomigli;
(Poichè Dorinda amai *a parte.*
Nè più ad essa tornai.)

Dor. E se ben mi sovviene,
D'una so, che l'amava
Quanto amar si può mai Pastor da Ninfa:
Ma senti indegno eccesso,
Poichè d'altri Pastori i caldi affetti
Per amor del crudel sprezzati avea,
Da nuovo foco acceso
Ei la lasciò: Spergiuro

B

Che

Che in rammentarlo al core
Per lei sento pietà, per lui furore.

Sil. (Tal io fui con Dorinda) e degno in vero
D'ogni pietà di quella Ninfa il caso,
D'ogni rigor di quel Pastor la colpa.

Dor. (Ei si condanna, ed io
a parte.

Vendicarmi non posso?) ah Silvio, Silvio,
Se di quegli al sembiante
Tanto hai volto simil, non aver core
Così infedel.

Sil. Io seguirò costante
Ad adorar Colei,
Che tu perder mi fai.

Dor. (Ciò non vorrei.)
a parte.

Se disperato è il caso
Lascia d'amar; ma se ti è dato un giorno
D'amar Ninfa, che t'ami,
Vivi fedel, che solo gode un core
Quando cangiando età non cangia amore.

Se vuoi goder
D'Amore il bel piacer,
Ama Costante,
Vivi fedele
A quel Sembiante,
Che ti ferì.
Se mai crudele
Cangiando età
Non hai nel Core
Più fedeltà,
Non ti lagnare

Del

Del Dio d'Amore,
Se sospirare
Ti fa così.
Se &c.

Parte con Vesp.

S C E N A N O N A.

Silvio.

NOn può esprimer più al vivo
L'amor mio con Dorinda, e 'l mio abbandono
Questo Pastor: par che il mio cor ne senta
Qualche dolor, ma compie già il terz'anno,
Ch'io d'Elide partii,
E fin'ora esser può, che d'altri Sposa
Fatta ella sia, dunque scordiamsi, o core,
L'antico amor, e feco
Questo pur di Nicea: non mancheranno
Altre Ninfe in Arcadia: ah che non posso
Trarne lo stral troppo altamente affisso;
E si rende più crudo il mio martoro,
Mentre d'onda d'oblio
Vorrei sparger la piaga, ond'io mi moro.

Un vento lusinghier
Talor porta il Nocchier
Preso del lido,
Ma un'altro vento infido
Lo balza in altro mar.
Così fortuna, e Amor

B 2

Fan

ATTO PRIMO:

Fan scherzo del mio Cor,
 Mi guidan presso il Porto
 Poi privo di conforto
 Mi lascian naufragar,
 Un &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nicea.

DE' troppo incauti sguardi
 Portar deggio la pena, o prima avessi
 D' ispid' Orso, o Cignale
 Incontrato il furor, che il vago aspetto
 Del Pastor forastier: ma che, Nicea
 Poichè ama ogn' altra Ninfa,
 E risente in amar sommo diletto
 Viverà senz' amar? si tolga omai
 Questa dal Senno mio tropp' aspra legge.
 Amiamo sì.

Sopraggiunge Tirsi.

Tir. (Che sento! Amor favella
 Sul Labro di Nicea.)

Nic. E gustiamo il piacer d' un core amante.

SCENA SECONDA.

Tirsi s' avvanza, e dice a Nicea.

Tir. **P**iacer, che merta ancor Tirsi costante.

Nic. (Oimè!

a parte.

Tir. Ninfa adorata,
 Qual mia forte felice

B 3

Ti

Ti consiglia ad amar? or sì, ch' io deggio
Molto alla mia costanza,
E alla giustizia altrui, che mi conobbe
Degno dell' amor tuo più assai, che Silvio.

Nic. Che di giustizia, e che d' amor favelli?

Tir. Sappi, che appena uscìo
La ragion dal tuo labro,
Che senza offender l' uno
Non potevi gradir dell' altro i Voti;
Che al Pastor, che in Arcadia
Giunse, guarì non è, d' Elide, e Pifa,
N' andammo uniti a dispiegar le nostre
Amorose pretese; ond' egli al fine
Giudicasse di noi, chi restar solo
In amarti dovea: piacque alla Sorte
Premiar l' alta mia fiamma; Egli decise
In mio favor.

Nic. (Che sento!)

Tirsi, negar non posso,
Che un dì non voglia amar: ma qual' oggetto
Del mio foco esser debba,
Ancor non so (si taccia
Dell' amato Filen.)

a parte.

Tir. Se cerchi, amando
Un cor, che in egual fiamma ard' al tuo foco,
Chi farà più di Tirsi
Degno dell' amor tuo?

Nic. Nè rifiutarti,
Ne sceglierti poss' io.

Tir. Nicea m' inganni:
Forse per altri Amor ti serpe in seno.

Nic. Mi nieghi il Sol la luce
Se adoro altro Pastor, (fuor che Fileno)

a p.
Tir.

Tir.

Intorno a quella face,
Che più l' alletta, e piace
Vola con libertà
La farfalletta.
Così l' amante core
Senza provar rossore
Arda per la beltà,
Che più l' alletta,
Intorno &c.

S C E N A T E R Z A .

Nicea.

OH Fileno Fileno; ah se sapessi
Quanto t'ami Nicea; sì facilmente
Non cedaresti altrui ciò, ch' è tua preda.

S C E N A Q U A R T A .

Vespino, e Nicea.

Ves. **N**Infra cortese, al fine
Dopo tante, e tant' altre
Ninfe, e Pastor; mi resta
A te chieder ancor, se di Fileno
Nulla sai dirmi.

Nic. Appunto
D' esso voleati dimandar.

Vesp. M' aspetta,
Vise, Vespino, alla vicina fonte,

B 4

Dove

Dove in breve farò, ma di Nicea
Tu da lui che vorresti?

Nic. Un non fo che, Vespino

Ves. Parla.

Nic. (M'è duopo al fine
Servirmi di costui:) Vespìn, se mai
Se mai Vespìn d'amor provasti il fuoco,
A Pastorella amante
Deh non negar aita.
Saper desio se adori
In Elide Filen Ninfa, che l'ami,

Ves. (Curioso successo) *a parte.*
Io no'l saprei;
Ma per quanto m'immagino no'l credo.

Nic. (Fortunata Nicea) *a parte.*
Sappi, che al primo accento,
Che uscì dal suo bel labro
Sentii nel seno mio sì caro fuoco
Che me gli rese amante:

Ves. E tu forse sei quella
Per cui d'uno a favor oggi ei decise?

Nic. Sì: deh caro Vespino
Tentane 'l genio: dille,
Che inosservato a sospirar m'udisti
Per lui: s'egli cortese
T'ascolta; a me il rapporta,
Ch'io stessa gli dirò quanto l'adori

Ves. Molto per te, poco per me fia questo
Uffizio, che mi chiedi,
Poco può star, se non mi trova al Fonte
Qui Fileno a venir: lasciami solo
Ad aspettarlo.

Nic. Sì nella tua Fede

Tutto

Tutto spera quest'alma, e più non chiede.
Affetti del cor mio non vi condanno
Se mi volete rea, ma rea d'amore,
Al genio, ed all'Amor serva un inganno
Se son genio, ed amor pace del core.

S C E N A Q U I N T A.

Dorinda, e poi Vespino.

Ves. **F**ilen, Dorinda, al Fonte
Ben potevo aspettarti. Io ti perdono,
Anzi vò consolarti.

Dor. Come?

Ves. Non ti sovviene
Di quella vaga Ninfa
Che questa mane c'incontrò?

Dor. Di quella,
Che ci richiese il nostro
Paese, e 'l nostro nome?

Ves. Appunto; quella
E' la Ninfa per cui
Gareggiarono i due
Pastori innamorati: or mentr'io vengo,
Di te cercando; e a lei ne chiedo: in poche,
Ma succose parole
Mi spiega, che di te si rese amante,
E mi disse, ch'io veda,
Se la sua fè gradisci, e dir gliel sappia,
Ch'ella stessa ti vuol chieder pietade.

Dor. Vedi come la forte
Scherza con me, chi mi dovrebbe amare

Mi

Mi fugge, e chi nol deve
Tenta il mio affetto.

Ves. Or che a lei dir degg'io?

Dor. Che mi fu grato il suo
Amor, che mi spiegasti: Oh Dio! Vespino
Secondarla m'è forza in questo giorno;
Perchè già non vorrei,
Che irata contro me, per vendicarsi,
Tirsi sprezzasse, a cui
Diedi il merto in amarla, e Silvio amasse.

Ves. No non temer, fra poco
Ci rivedremo, addio.

O questa e bella

Dorinda cara
La Pastorella
Tutta vezzosa
Tutta costante
Sospira amante
La notte e il giorno.
Giuro alli Dei
Che se sapesse
Ch'uomo non sei
Dalla gran rabbia,
Che gli verrebbe
Gli passerebbe
L'amor d'intorno.

O questa &c.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Dorinda, e poi Nicea.

Dor. **S** Venturata Dorinda,
Quando fia, che il destin fazio si renda
Di tormentarti? oh Dio.
E' possibil che ancora
Silvio.....

Nic. Che veggio? solo
Fileno?

Nicea, coraggio.

Dor. Oh Ciel! quivi Nicea?
Ninfa gentil.

Nic. Fileno,
Mio Fileno adorato.

Dor. A chi? nè Tirsi,
Nè Silvio son.

Nic. Odio di Silvio, e Tirsi
Il Nome ancor, non che gl'affetti.

Dor. Tanto
Riconosco me stesso.
Che veggio ben, che l'amor tuo non merto,
Tirsi sol del tuo cor viva al possesso.

Nic. Fileno Idolo mio,
Bastino a tormentarmi
Le pene, il duol, che per te sento al core:
Pur favellar t'intesi
Or, or di me.

Dor. Io?

Nic. Sì, quando testè qui giunsi.

Dor.

Dor. Ciò, che a Silvio dicea, *a parte.*
 Che lo dicessi a lei, crede Nicea:
 Nicea, quand' anche Amore
 Imponeffe al mio cor, che ti rendesse
 Quel guiderdon, che alla tua fe' si deve,
 Dimmi, come potrei, poichè privai
 Silvio di te, perchè t'avesse Tirsi,
 Senza questi oltraggiar farmi tuo amante?

Nic. Ah Fileno, Fileno,
 Perchè ceder' altrui ciò, che non era
 Allor di te?

Dor. Ti cedo
 Dunque ora sol, che mia tu sei.

Nic. Sì poco
 Crudel m' apprezzi?

Dor. In Tirsi
 Ama, se m'ami, il mio desio: sol bramo,
 In prova del tuo amor, che mai di Silvio
 Gl' affetti accogli: addio.

S C E N A S E T T I M A.

Nicea.

CHe stravaganza è questa?
 Fileno altrui mi cede: e poi mi vieta
 Che Silvio adori? come
 Di questi, e non di Tirsi
 Può sentir gelosia? se mi rifiuta,
 Perchè a Silvio mi toglie? e se m'adora
 Perchè a Tirsi mi dona? io non intendo
 Un sì strano pensiero.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Silvio, e Nicea.

Sil. **B**ellissima Nicea,
 Benchè la Sorte ingiusta
 M'abbia tolto la speme
 Di mai più averti: sappi
 Che mai tal forza avrà per trar da questo
 Cor, che tanto t'adora
 Lo stral de' lumi tuoi, senza ch'io mora.

Nic. Se la sentenza altrui
 Tolta a te non avesse ogni speranza
 Di possedermi: io stessa
 Più cruda ogn'or disprezzerei quel fuoco,
 Che per me ti distrugge.
 (Così senza dolor servo a Fileno) *a parte.*

Sil. Più che di Tirsi invidiar la Sorte
 Piango la mia sventura.

Nic. Ed ad esso, ancorchè dal giudizio altrui
 Fosse negata, e tolta
 La Libertà d'amarmi
 Forse pietoso un dì stata farei.

Sil. Un giorno, ah cruda Ninfa!
 Dall'invitta mia fede
 Ben saprai qual'avesti
 Amante in Silvio.

Nic. Che tu m'ami, io mi sprezzai
 Poco m'importa: *vuol partire.*

Sil. Ascolta.

Nic.

30
Nic.

A T T O

Datti pace, la tua forte
Forse lieta avrai per te.
Soffri, e spera, che speranza
In un Cor quando si avanza
Nò, tormento mai non è.
Datti &c.

S C E N A N O N A.

Silvio, poi Tirsi.

Sil. **O**H Silvio sventurato
Sopra ogn'altro Pastor, che vive Amante.
Tirsi, Tirsi felice,
Tirsi sopraggiunge.

Cui di goder è dato
Della beltà, che adori Amante amato.

Tir. Deh Silvio, il Ciel volesse,
Che fosse tal della gentil Nicea
Il cor, qual tu lo credi.

Sil. Quanto rigor per me nel seno accoglie,
Tante Nicea per te dolcezze aduna.

Tir. Fosse così.

Sil. Più certo.
Testimon del suo labbro
Darti non posso: io venni
Testè piangendo il mio infelice amore,
E lei non che pietosa
Fiera contro di me, disse, che in onta
Della stessa sentenza
Per te propizia, o rea
Tua sempre esser volea.

Tir.

S E C O N D O.

31

Tir.

Attendi ò fido Cor
Il premio del tuo amor,
E ferve a quel dover,
Ch'è figlio di virtù.
Prove di maggior fede
Amor da te non chiede,
Sia questo il tuo piacer,
E non cercar di più.

Attendi &c.

Sil. Vanne Tirsi; ben hai
Ragion di consolarti, a te si serba
La Ninfa più gentil di quante mai
Miri d'Arcadia il Cielo.
Vanne, ch'io resto intanto
A raddolcir la pena mia col pianto.

S C E N A D E C I M A.

Sopravviene Dorinda, Silvio.

Dor. **S**ilvio Silvio ove vai?

Sil. Caro Fileno
Vado dove mi guida il Fato rio,
Vado a morire, addio.

Dor. Perché?

Sil. Perdo Nicea.

Dor. Perdi Nicea?

Sil. Più Fiera

Che mai parlommi or'or:

Dor. (Così mi piace:)

Dimmi, quando di lei
Possedesti gli affetti?

a parte.

Sil.

Sil. Mai:

Dor. Che dunque ti lagni
Di perder ciò, che non avesti?

Sil. Perdo

La speme, oh Dio! di mai più averla:

Dor. Eh lascia

Sospirar' a Colei,

Che perdè ciò, che avea; perdè di Silvio

Pastor di Pisa i posseduti affetti:

Ma che più sospirar? ella è già morta

Di propria man trafitta.

Sil. Di propria man trafitta?

Dor. Con un dardo ferissi

Diss' Ella, che fu don del suo crudele;

E disse, che rendea

Men tormentoso a lei l'uscir di vita,

Il morir per quell'armi,

Che seguiano in ferirla

Del suo Signor l'esempio.

Sil. (Oh Dio! già sento *a parte.*
Tremarmi in petto il cor, gelarsi il sangue.)

Dor. Par, che attonito resti; *a parte.*

Sil. Anch' io donai

A Dorinda un mio dardo.

(Ciel, se fosse Dorinda!) *a p.* in petto io sento

Tanto dolor, che quasi

Pietoso altrui de' mali miei mi scordo.

Dor. (Oh Dorinda felice!) *a parte.*

Sil. E tal mi segue

Angoscia a tormentar, ch' io più non curo

Dell'amor di Nicea.

Dor. Silvio, solleva

Con altri oggetti il tuo pensier' oppresso, *E ti*

E ti sovvenga, io tel ridico ancora,

Serbar la fede intatta a chi t'adora;

Ma se farlo non fai, frà queste selve

Apprenderlo ben puoi fin da le Belve.

Sen corre l'Agnelletta

Al Prato, al Fiumicello,

E gode libertà.

Pascendo v'è l'erbetta,

Mà poi del Pastorello

L'orme seguendo v'è,

Sen &c.

S C E N A U N D E C I M A.

Silvio solo.

Silvio, Silvio infelice, ora che spero?
Quella Dorinda, oh Dio!

Che da Filen morta per Silvio udisti

Forse fia la Fedel, che tu lasciasti

In Elide schernita: ah non fia vero!

Tardi, se ben pentito,

Pur del mio error farle ragion vorria:

Ma Ciel! l'Anima in pene

Fra speranza, e timor troppo mi sento:

Che far dunque poss'io? Sù, sù si prenda

D'essa lume maggior; quindi, s'è morta

Per tua cagion Ninfa sì bella, e vaga,

Di sua giusta vendetta

L'alto piacer non le si tardi ancora;

Ma da te, Silvio infido, oggi si mora.

C

O tra-

ATTO SECONDO.

O tradita Ombra diletta
 Io ti sento vuoi vendetta,
 E' l mio braccio la farà.
 Và agl' Elisi a i tuoi riposi,
 E in sospiri tormentosi
 Me qui lascia, e in breve aspetta
 L'Ombra mia, che a te verrà.
 O &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dorinda.

PAr, che a girar cominci
 L' infausta ruota sua torva Fortuna,
 Quel dolor, quell' affanno,
 Che turbò Silvio, allor, che di mia morte
 Finì l' orrido caso, infonde al core
 Un non so che di speme,
 Che affrena i miei martiri, e creder voglio,
 Che se tanto ei s' afflisse
 Per la finta sciagura,
 Altrettanto egli sia,
 Quando sappia ch' io viva,
 Grato al mio amor, e alla costanza mia
 Ma quì Nicea?

SCENA SECONDA.

Nicea, e Dorinda.

Nic. **F**Ileno:
 Mio Filen, dallo sprezzo
 Con cui di Silvio or or sprezzai le fiamme
 Giusto è ben, che comprendi,
 Che per amor te sol vive Nicea.

C 2

Dor.

Dor. Ed io sempre fui certo
Dell'amor tuo.

Nic. Dunque me pur consola
Del tuo cor cogl'affetti.

Dor. E poi Tirsi?

Nic. No'l curo.

Dor. Io ben vorrei,
Che gradissi il suo fuoco.

Nic. Come?

Dor. Tu fai, dhe questo
E' il mio solo desio.

Nic. Crudel tu rendi
Tal guiderdon all'amor mio? sdegnarmi?
Schernirmi ancor?

Dor. No mia Nicea, ch'io t'amo
Quanto ti posso amar.

Nic. Se mi rifiuti?

Dor. Ma sol per Tirsi.

Nic. (Stelle che amor è questo?) ah mio Fileno
Se ha pur forza il mio pianto
D'intenerirti il cor, spiegami questa
Nuova sorte d'amare.

Dor. (Mi comove a pietà; ma non è tempo *a par.*
Di scoprire l'arcano:) *a par.* odi Nicea,
Chi ben ama non cura
Fuorchè gradir all'adorato oggetto:
Sappi, che mai potrai
Esser a me più cara, e più gradita
Se non quando amerai Tirsi, o mia Vita;

Nic. Allor cara ti fia
Crudel la morte mia:
Farò forza al mio cor, finchè formando
Col piacer, che tu m'ami,

E col

E col dolor ch'io debba
Altri adorar, fortissimo veleno,
Uscir farò l'anima mia dal seno.

Dor. No, non farà così: vedi, ch'ei viene.

Nic. Ah che dolor! Che pene!

Vede da lungi Tirsi, che viene.

Dor. Vorrei, che a lui pietoso
Sul labro tuo vezzoso
Cara parlasse Amor.
Per me per me fa core,
E in prova del tuo amore
In lui mi mostra il Cor.
Vorrei &c.

S C E N A T E R Z A.

Tirsi, e Nicea.

Tir. Nicea, dolce Idol mio!

Nic. Tirsi?

Tir. Da Silvio
Intesi or or, che del mio duol pietosa
Ti rendi al fin.

Nic. S'ei disse
A te, quanto sdegnai le sue querele,
Comprender puoi qual core
Per te serbi Nicea. (Fileno che pena!) *a par.*

Tir. Sì dunque, anima mia, quando vorrai
Veder appien Tirsi felice?

Nic. E quale
Maggior felicità Tirsi mi chiedi?

Tir. Quella, che insieme accoppia

C 3

Col

Col laccio d' Imeneo due cori amanti.

Nic. (Misera me ! Nicea , del tuo tormento ,
Chi mai provò più barbaro dolore ?) *a parte.*

Tir. Rispondi anima mia .

Nic. Tirsi (Fileno
Qual duro passo è questo in cui mi getti ?

Se t' ubbidisco , io moro ,
Se no ; non ti son cara .) *a parte.*

Tir. Che mai pensi Nicea ?

Nic. (Si differisca
Il resolver almen .) *a par.* Tirsi ti basti
Saper , che l' amor tuo m' è dolce , e grato ,
Nè voler così presto
Privar Colei , che adori
Di quella libertà , che gl' è sì cara ,
Ed a soffrir ancora un poco impara .

Se palpitarti in sen

Tu senti il Core ancor

E' vano quel timor

Sarai mio Sposo .

Di me più non temer

Se brami di goder ,

E non essere almen

Così geloso .

Se &c.

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Tirsi.

SI Nicea , non m' è grave
L' aspettar , il soffrir , or che son certo
Dell' amor tuo , ma intanto
Fra la speme , e il timore
Vive dubbioso , ed agitato il Core .
Più che freme il nembo irato
Dolce fiato
D' aura amena
Rasserena
In Ciel le stelle .
E la Calma ben sovente
Innocente
Allor' appare
Quando il mare
Hà più procelle .
Più &c.

S C E N A Q U I N T A .

Silvio , e Vespino .

Sil. **C**He mi narri , Vespino ?

Ves. Poichè ferita

Di propria man morì la Pastorella
Sù quel dardo crudel , che la trafisse ,
Da ferro acuto impresso

C 4

Si

Si leffer queste note :
 Alla bella Dorinda
 Per pegno del suo amore
 Dona Silvio d' Arcadia il dardo, e 'l core .

Sil. Misero me ! Dorinda
 Quella fu , che morì ? che col mio dardo
 Si ferì ?
 Ah Dorinda sventurata ,
 Ma di Silvio però meno infelice ;
 Dorinda anima mia , tu per un' empio ,
 Per un' ingrato estinta ? or chi mi porge
 Quel ferro istesso , quello ,
 Che traffisse il tuo sen , perch' io mi sveni ?

Ves. Ferma , Silvio , deh ferma .

Sil. Ma no , troppo felice
 Sarei , se per quell' armi , onde peristi ,
 Morir potessi ; adempia
 Del mio dolor il dardo mio gli uffizj :
 Silvio , sù , sù , si mora .

Se sol la mia morte
 Può farvi tranquille
 Amate pupille
 Io voglio morir .
 Per pace del core
 Daremo così
 Voi fine al dolore ,
 Io fine al martir .

Se &c.

Vesp. (Disperato costui certo s' uccide .)

Sil. Mori : ma che più tardo ? il ferro , il ferro
 Quì faccia al fin ciò , che non può il tormento ,
 Dorinda , ecco mi sveno ,
 Per vendicar tua fe' moro contento .

Ves.

Ves. Oimè ti ferma ! ajuto ;
Filen. a Dorinda , che sopraggiunge .
Pastori , ajuto . parte gridando confuso .

S C E N A S E S T A .

Dorinda trattiene Silvio in atto d' uccidersi .

Dor. F Erma , Silvio , che fai ?

Sil. Caro Fileno ,
 Lascia , che col mio sangue
 Vendichi di Dorinda
 L' ingiusta morte .

Dor. Come ?

Sil. Deggio a Vespino
 Questo piacer di soddisfar col mio
 Al sangue di Dorinda , io son quel Silvio ,
 Quell' infedel per cui
 Quella Ninfa morì , che mi narrasti
 Per altri essersi uccisa .

Dor. Non più : quella Dorinda ,
 Che tu in Elide amasti , io so , che vive .

Sil. Ah lo volesse il Cielo ,
 Volesse il Ciel : oh quanto
 Mi farebbe più grato
 Prima chieder a lei
 Perdon dell' error mio , poi per sua mano
 Cader trafitto , e spirar l' alma infida .

Dor. (Basta cor di Dorinda ; egl'è costante) a par .
 Ergi Silvio le luci , e nel mio volto
 Fissa lo sguardo : vedi
 Se in questo di Fileno

Raffi-

42

A T T O

Raffiguri il sembiante di Dorinda.

Sil. Dorinda, oh Dio! chi m'apre
Le luci sì, che ravvisar io possa
In te Colei, che indegnamente amai,
Prendi il mio dardo, eletto
A castigarmi:

Passami il cor Dorinda,
Ch'è tempo di punir chi t'ha tradita.

Dor. Sì punirti vogl'io.
Vibro il colpo fatal, mi sfogo appieno;
E poi vuò, che ognun sappi,
Ch'è la vendetta mia stringerti al seno.
L'abbraccia.

S C E N A S E T T I M A .

Sopraggiunge Nicea, e detti.

Nic. **C**He miro! il mio Fileno
Abbraccia Silvio! addio
Silvio Filen.

Dor. Addio bella Nicea,

Nic. Seguite i finti amori, avrò diletto
Di vedervi scherzar.

Dor. Cara Nicea

Io non sono Filen, Dorinda sono,
Che in Elide di Silvio ebbi gl'affetti.
Questi alfin mi lasciò; per rintracciarlo
Vestii spoglie virili, e quì il trovai
Di tua beltade acceso.

Or

T E R Z O .

43

Or comprender potrai
Perche a Tirsi più tosto, e non ad esso
Favorevole io fui, perchè restasse
Solo al tuo amor. Perdona
A questo inganno.

Nic. Ed è pur ver!

Sil. Nicea

Mi riescon più cari
Ora gli sprezzati tuoi dell'amor tuo.

Dor. Quest'amplesso confermi
Le voci mie.

Nic. Sì mia Dorinda or veggio
Come Amor scherzò meco; io ti perdono
L'esser stata cagion delle mie pene,
E perchè tuo desio
Sempre fu ch'ami Tirsi, a lui mi dono.

S C E N A U L T I M A .

*Sopraggiunge Tirsi da una parte, Vespino dall'
altra, mentre Dorinda, e Nicea
s'abbracciano.*

Tir. **A**H Filen traditor, Nicea spergiura.

Ves. Ancor non è finita?

Tir. Questi sono gl'affetti
Nicea crudel, son queste
Empio Filen dell'amistà le leggi?
Vuol partire.

Sil. Ferma.

Lo trattiene.

Tir.

- Tir.* Tu pur, che a Tirsi
Nicea ceder negasti, altrui la lasci?
- Dor.* E la merta Filen.
- Nic.* D'esso è Nicea.
- Sil.* Mà l'esser di Fileno a te non toglie
Il possederla.
- Dor.* E godo
Ch'ella sia mia, perchè la cedo a Tirsi.
- Tir.* Ciò ch'è rifiuto altrui a me non piace.
- Nic.* E pur di te farò.
- Dor.* Tirsi se ancora
Non fai quale io mi sia, sappi, ch'io sono
Ninfa di Silvio amante, Io son Dorinda,
D'Elide sono; saprai
Perchè venni in Arcadia,
Perchè ti volsi solo
Nell'amor di Nicea.
- Tir.* E fia pur vero
Quanto mi narri!
- Sil.* Amico a questo core
Che fu pur troppo ingrato
Credilo sì, quest'è Dorinda, e quelle
Spoglie, che or or le scopriranno il seno
Ti diran ch'è Dorinda, e non Fileno.
- Tir.* Non più, Nicea, Dorinda
Del geloso amor mio tutta è la colpa.
Se a te piace mio Ben l'alma ti dono.
- Nic.* Sì mio Tirsi son tua.
- Dor.* Silvio.
- Sil.* Mia vita.
- Dor.* Pur godere a me lice.
- Tutti.* La fe riconosciuta è al fin felice.

Coro

Coro Venite al Prato
Ninfe e Pastori
I nostri amori
A festeggiar.
Questo è quel giorno
Ch'ognun di voi
Venga frà noi
A solazzar.
Venite &c.

I L F I N E.